

AFFASCINATI DALL'INSONDABILE MISTERO

di

Elisa Berna Berionni, Lucrezia Cecchetti,

Alessandro Paolini, Rossella Viggiano

V E

“[...] Vedrete che il dramma non manca di interesse. Per le ostriche l’argomento più interessante deve esser quello che tratta delle insidie del gambero o del coltello del palombaro che le stacca dallo scoglio”¹

Non è certo una delle citazioni più scontate da cui partire, ma certamente rispecchia al meglio il nostro pensiero sull’indagine umana: sondare l’insondabile, partendo dal *semplice fatto*, per portare alla luce ciò che di più oscuro c’è nell’ignoto. Prediligere poi le vicende più complicate, le più tortuose, quelle che forniscono un campo di meditazione più vasto e che sottolineano il mistero della natura umana. *Le insidie del gambero e il coltello del palombaro* fanno paura, incutono timore, e l’ostrica affronta l’argomento per esorcizzare le proprie ansie. Così Verga privilegia la narrazione di fatti intricati per darci occasione di investigare più approfonditamente, e noi ci avviciniamo alle sue novelle, ai suoi romanzi, affascinati dal pericolo dell’ignoto. Spaventoso, oscuro ignoto chiamato *semplice fatto umano*. Eppure è tutt’altro che semplice. Contraddittorio, irrazionale, assurdo. E’ fatto, qualcuno l’ha fatto, mosso da quelli che l’autore chiama *misteri del cuore*² e che rendono umani. L’affermazione verghiana muove da una concretezza inconfutabile – *il semplice fatto umano* - per arrivare ad una contraddizione intrinseca – *farà pensare* - che tende all’infinito, perché inesauribile – *sempre* -.

Il fatto non è un evento, un accadimento, ma uno spunto per meglio indagare la psiche umana.

Ma allora perché descrivere un fatto nudo e crudo, una cronaca non contornata dalle considerazioni dei personaggi? Perché non esprimere mai un parere, l’influente punto di vista

1 G. Verga, *Fantasticheria-Vita dei Campi*.

2 G. Verga, *Una Peccatrice*.

dell'autore? La letteratura, dunque, che funzione ha, se non costituisce uno sfogo, un'espressione del proprio pensiero?

Verga indaga l'ignoto, ricerca il mistero, ciò che ci fa paura, e non si esprime, sembra spaventato dalle storie strazianti di Nedda, della Lupa e dall'amore carnefice di Enrico per Eva. Talvolta la natura umana può rivelarsi agghiacciante, sconvolgente, ma davvero vale la pena di conoscerla, per quanto possibile: noi vogliamo indagare senza paura, sino in fondo, e rispondere alle domande irrisolte che suscitano le vive vicende verghiane.

Perché descrivere un fatto nudo e crudo?

Verga decide di misurarsi con la realtà, concretizza le infinite possibilità della vita e le fa proprie, tanto da rispecchiarsi in alcuni protagonisti dei suoi racconti. *Storia di una Capinera* è la storia di una monacazione forzata in cui si riscontra la caduta delle aspirazioni alla libertà, vissuta da Verga negli anni catanesi. Egli stesso, infatti, nutre un senso di profonda costrizione nella vita della rurale Sicilia che lo priva di ampie vedute letterarie. E così anche Enrico Lanti, amante di Eva, è un artista in cerca di fama, catapultato nella colta realtà fiorentina, proprio come l'autore tra il '65 e il '71. E per finire, in *Una Peccatrice*, il giovane siciliano Pietro Brusio entra a contatto con il lussuoso mondo milanese, conosciuto da Verga tra gli anni '72-'93 e fortemente criticato per l'aspetto volgare della continua corsa al benessere³. Nonostante l'adesione al modello verista dell'oggettività e dell'impersonalità, la scissione opera/ autore risulta impossibile: l'eccessivo coinvolgimento emotivo ha infatti impedito la stesura della *Duchessa Di Leyra*. Il fatto umano, le storie delle creature verghiane, sono tanto profonde da destare un'immediata immedesimazione, un sentimento attivo di fronte all'evento.

*Quel che c'è di più profondo nell'uomo è la pelle*⁴, dice Valery. Verga sarebbe d'accordo; la superficie non è un velo che nasconde la realtà dei fatti, è la realtà stessa, da descrivere e da comprendere. Non occorre filtrarla con la lente dell'autore, ecco perché Verga cerca quel personaggio, con quelle caratteristiche e quelle circostanze⁵. *La Lupa* è La Lupa perché parla di

3 "Sì, Milano è proprio bella, amico mio, e credimi che qualche volta c'è proprio bisogno di una tenace volontà per resistere alle sue seduzioni, e restare al lavoro. Ma queste seduzioni sono fomite, eccitamento continuo al lavoro, sono l'aria respirabile perché viva la mente; ed il cuore, lungi dal farci torto non serve spesso che a rinvigorirla. Provasi davvero la febbre di fare; in mezzo a cotesta folla briosa, seducente, bella, che ti si aggira attorno, provi il bisogno d'isolarti, assai meglio di come se tu fossi in una solitaria campagna. E la solitudine ti è popolata da tutte le larve affascinanti che ti hanno sorriso per le vie e che son diventate patrimonio della tua mente.", Lettera a Luigi Capuana, 5 aprile 1873.

4 Paul Valery.

5 "La Lupa creata dal Verga che sopraffaceva quella della realtà e che la metteva sotto gli occhi più viva della viva quand'era viva." L. Capuana, Verga e D'Annunzio.

quel fatto. Se Verga avesse usato altre parole, avesse cambiato il finale, se avesse voluto dare un'altra possibilità alla protagonista e far cambiare la sua indole, la storia sarebbe stata simile, ma comunque avrebbe trattato di un altro fatto umano. E qualsiasi sia il fatto l'autore cerca il contatto con il lettore, per suscitare emozioni, coinvolgimento, ma soprattutto pensieri. Ogni lettore ha collezionato nella sua vita esperienze e sperimentato situazioni diverse che riaffiorano di fronte al testo, evocando sentimenti e fornendo ad ognuno una chiave di lettura personale. Il raccontare fatti e vicende riguardanti persone fa pensare a noi stessi e agli altri e, indagando, capiamo che ciò che ci affascina di più è il mistero, il fatto che ogni uomo sia mistero.

Ognuno ha *Certi Argomenti*, ognuno ha un *Dramma Intimo*, ognuno è *X*. Il titolo già ci racconta quel fatto: Eva, non è solo la ballerina di cui si innamora Enrico, non è solo la protagonista di una novella. Verga sceglie il nome della Genesi, il nome per eccellenza che segna l'inizio di tutta la storia dell'umanità. Da Eva parte tutto, è la madre generatrice della vicenda umana. Lei è la prima donna, la prima ad aver sperimentato l'esperienza tutta umana della vita con la sensibilità e il cuore che tanto affascina l'autore. Il fatto che Eva sia stata spesso additata come responsabile del peccato originale, colpevole della condanna umana, risveglia in Verga un interesse tutto particolare. A Verga, all'uomo Verga, piace questo senso di discriminazione, la colpa di cui Eva si è macchiata, e ricerca le ragioni di quella colpa, indaga gli istinti che l'hanno portata a cogliere il pomo sull'albero della conoscenza del bene e del male. Già, conoscenza. Lei stessa ha voluto sondare l'insondabile, acquisire una conoscenza illimitata della natura umana e non. L'autore non attribuisce un nome casuale al romanzo del '73, ma predilige un richiamo alla tradizione dal significato alto e profondo. E' difficile però immedesimarsi in un personaggio della Genesi, lontano: per questo Verga cala il personaggio in una vicenda tutta umana, di facile comprensione e immedesimazione. Eva sono tutti i personaggi verghiani, discriminati, colpevolizzati dai più e relegati in un paese, in una condizione, in un pregiudizio. Eva siamo noi, coi nostri dubbi e desideri, le tensioni e gli istinti tipici dell'umano. Dunque la lettura dei romanzi e delle novelle di Verga ha suscitato in noi un coinvolgimento vero, una partecipazione attiva di fronte alla carta stampata. Il nostro è stato interesse autentico, in senso letterale. *Inter esse*. Essere dentro, starci a cuore, esser caro. Diventare esperienza e occasione di crescita.

“Lui capì tutto o quasi del nostro mondo, ma sporgendosi da un'estrema ringhiera dell'Ottocento. Noi vediamo il mondo precipitando nella tromba delle scale.”⁶

“Il lettore deve vedere il personaggio, l'uomo secondo me, qual è, dov'è, come pensa, come sente, da dieci parole e dal modo di soffiarsi il naso...”⁷

Vedere il personaggio, riceverlo per com'è, senza filtri e senza censure. Contemplare una figura nuda, spoglia di qualsiasi giudizio esterno. Il personaggio descritto è però “secondo me”, proprio come lo vuole l'autore, scelto attentamente tra le centinaia di sfumature umane. Si tratta di cogliere le sfaccettature dell'essere che emergono negli atteggiamenti più semplici, *da dieci parole e dal modo di soffiarsi il naso*. Dunque Verga non è un narratore onnisciente che anticipa i pensieri del lettore e gli eventi futuri, ma un accompagnatore che guida silenziosamente l'interlocutore, dissimulando il distacco tipico del realismo e costellando il testo di indizi. Sono le tracce della sua presenza, aggettivi e parole che ci suggeriscono il pensiero dell'autore e talvolta l'evoluzione della trama. Il lettore non è del tutto abbandonato alla propria interpretazione: l'autore si cela tra le righe del racconto e si manifesta nei proverbi di Padron 'Ntoni e di Mastro Don Gesualdo, è la *vox populi*, la folla che si raduna intorno alla tenuta dei Trao mentre questa va a fuoco. L'assenza di un pensiero palese, di un intervento esplicatore e risolutivo da parte di Verga non è una mancanza, una noncuranza. Si tratta di un'ulteriore possibilità per noi lettori, non limitati al pensiero soffocante dell'autore ma liberi di creare congetture, di leggere con attivo spirito interpretativo ma sempre guidati da una mano gentile. Una mano gentile, mai aggressiva, che non impone fermamente la propria visione dei fatti ma riconosce la libertà di chi si avvicina alle sue storie. Verga comprende che la natura umana è tanto insondabile per lui quanto per il lettore, e quindi realizza la propria impotenza di fronte al mistero. Capisce di non poter fornire una versione assoluta degli eventi, una causa certa tra le mille possibili e si identifica nel lettore, magari confuso e spiazzato da alcuni comportamenti. Una scissione totale e completa tra opera e autore risulta però impossibile e in essa risuonano inevitabilmente i pensieri e le considerazioni dello scrittore. Ma quello che Verga desidera è soltanto domandare, domandare senza saper dare risposta. Il vero motivo per cui Verga racconta i misteri umani in maniera fredda, talvolta con uno stile sentenzioso e spezzato, è che solo così il lettore riesce a chiedersi il perché di certi atteggiamenti tipicamente umani e apparentemente insensati. Le novelle di Verga sono fatti di cronaca di fronte ai quali restiamo spiazzati, che nella

6 I. Calvino, a proposito di Thomas Mann, da *La giornata di uno scrutatore*.

7 G. Verga, lettera a felice Cameroni del 19 marzo 1881.

loro semplicità ci danno modo di constatare l'assurdità del comportamento umano. Quante volte abbiamo ritenuto folli le vicende narrate sui giornali, la condotta dei protagonisti della cronaca? La concretezza di certi avvenimenti oltrepassa di gran lunga un qualsiasi commento dell'autore. Per questo non vi è nulla di meglio che raccontare una vita, una vita qualsiasi, costellandola di tracce e di indizi, piuttosto che palesare il proprio pensiero: è tutto là, tutto quello di cui si può ragionare. Ponderare, stimare. Pensare, intensivo di *pèndere*, pesare, ovvero dare un peso alla vicenda che hai davanti a te.

"La letteratura è leggerezza⁸"

Ma perché scrivere, perché descrivere la natura umana tramite la letteratura? Questa è il mezzo più spontaneo, più naturale e semplice per descrivere il fatto. La sua semplicità veicola più efficacemente il messaggio, espone la vicenda con chiarezza e precisione, senza perdersi in superflui particolari. Nonostante la semplicità del linguaggio e la ruralità degli scorci rappresentati, le opere verghiane si configurano come vere e proprie scene teatrali, che con la loro verosimiglianza colpiscono e meravigliano l'uditorio più di qualsiasi altra forma d'arte.

“Come Dio volle, dopo un digiuno di ventiquattr’ore, don Gesualdo poté mettersi a tavola, seduto di faccia all’uscio, in maniche di camicia, le maniche rimboccate al di sopra dei gomiti, coi piedi indolenziti nelle vecchie ciabatte ch’erano anch’esse una grazia di Dio. La ragazza gli aveva apparecchiata una minestra di fave novelle, con una cipolla in mezzo, quattr’ova fresche e due pomidori ch’era andata a cogliere dietro la casa. Le ova friggevano nel tegame, il fiasco pieno davanti; dall’uscio entrava un venticello fresco che era un piacere, insieme al trillare dei grilli, e all’odore dei covoni nell’aia. [...] Giù per la china, di tanto in tanto, si udiva nel chiuso il campanaccio della mandra; e i buoi accovacciati attorno all’aia, legati ai cestoni colmi di fieno, sollevavano allora il capo pigro, soffiando, e si vedeva correre nel buio il luccichio dei loro occhi sonnolenti, come una processione di lucciole che dileguava.”

Sembra di vederla Diodata, indaffarata, onora il padrone con la sua tavola. Lui, burbero e rude nei modi, si gode la riposante conclusione di una giornata faticosa. Sono lì, sul palco, nel teatro della nostra immaginazione. Una melodia, un dipinto, una fotografia: nessun espressione umana

8 I. Calvino, Le lezioni Americane.

coinvolge l'utente quanto la sobria carta stampata, nessuna avrebbe meglio descritto la verità delle storie di Verga.

La letteratura è poi il miglior viaggio nell'animo umano, un'eterna Psicoanalisi freudiana. Dapprima il lettore indugia in un prato, in una vallata, focalizza la sua attenzione su una casa lontana descritta dall'autore; poi compaiono i personaggi, inizialmente anonimi ma pronti a farsi conoscere con un gesto, una parola o con l'aiuto di chi li ha creati. Questo si nasconde dietro una delle sue creature, quella che più gli somiglia nell'atteggiamento e nella *forma mentis*, talvolta anche nell'aspetto fisico. Il lettore attento, cioè, può conoscere personalmente l'autore: i pensieri, le abitudini, i desideri. Attraverso questa catena di incontri e conoscenze il lettore incontra se stesso e si ri - conosce nell'altro, sia questo un personaggio fittizio o una figura reale. Questo meccanismo dura da secoli, perché la letteratura è una domanda irrisolta, un immenso punto interrogativo sul quale ragionare. Verga aveva compreso che il semplice fatto umano sarebbe stato un eterno mistero e ha scelto il mezzo più inesauribile per esplorare l'ignoto, senza badare alle mode del tempo.⁹

Conclusione

«*Quella del mistero è la migliore esperienza che possiamo avere. È l'emozione fondamentale che veglia la culla della vera arte e della vera scienza.*»¹⁰

Ecco. Il mistero è un'esperienza, la più coinvolgente, la più estenuante, perché ci spinge a cercare, a contemplare le ragioni di quel *fatto*. Del fenomeno, alla maniera di Kant, ovvero di ciò che si manifesta, ciò che *appare*. Il fenomeno verghiano, però, non è semplicemente un'apparenza lontana dalla verità ma coincide con la realtà stessa, la cosa in sé, l'essenza. Entrambi i casi prevedono l'accesso al fenomeno, al fatto, la conoscenza tramite i dati sensibili: oltre il mistero, oltre il fatto, oltre l'evidenza si nasconde ancora qualcosa di più profondo, la Risposta. L'abbiamo cercata tra le pagine del *Mastro don Gesualdo*, tra le *Novelle*, e qualche volta abbiamo pensato di non poterla trovare, abbiamo creduto che fosse troppo nascosta e complicata per potersi mostrare. Lo dice anche Verga che *Il cuore si stanca anche lui, vedi; e se ne va a pezzo a pezzo, come le robe vecchie si disfanno nel bucato*. Ci siamo spesso stancati di cercare, ma scorrendo le pagine de *I Malavoglia* abbiamo trovato questo incoraggiamento, un'esortazione da parte dell'autore. Quasi volesse incitarci a decifrare i suoi personaggi e a proseguire la sua indagine. Poi è arrivata:

9 Il conte Mola: L'arte, come eterna, non dovrebbe avere età. "Salò: Ma il guaio è che poi, come donna, ama la moda."

10 A. Einstein.

“Quella fatale tendenza verso l'ignoto che c'è nel cuore umano, e si rivela nelle grandi come nelle piccole cose, nella sete di scienza come nella curiosità del bambino, è uno dei caratteri principali dell'amore, direi la principale attrattiva: triste attrattiva, gravida di noie o di lagrime - e di cui la triste scienza inaridisce il cuore anzi tempo.”¹¹

Deve essere così, La Risposta è già compresa nel dubbio, nella voglia di saperne di più, di approfondire l'essenza. *La fatale tendenza verso l'ignoto che c'è nel cuore umano e si rivela nelle grandi come nelle piccole cose*, ecco tutto. La soluzione alle domande di Verga è già l'intento conoscitivo, il desiderio d'indagine. Siamo creature nate per imparare, per apprendere e abbracciare la novità perché in essa si nasconde un'incognita. Siamo ostriche che non si chiudono di fronte al *coltello del palombaro* ma acquisiscono i sensi e la mente per conoscere l'ignoto. Siamo grandi interrogativi e grandi risposte.

Bibliografia:

- *Una Peccatrice*, di Giovanni Verga, Torino, Negro, 1865.
- *Eva*, di Giovanni Verga, Milano, Treves, 1873.
- *Nedda*, di Giovanni Verga, Bozzetto siciliano, Milano, Brigola, 1874.
- *Eros*, di Giovanni Verga, Milano, Brigola, 1975
- *Primavera: X; Certi argomenti*, di Giovanni Verga, Milano, Brigola, 1877.
- *Rosso Malpelo*, di Giovanni Verga, in "Fanfulla", 2-5 agosto 1878.
- *Vita dei campi: Fantasticherie, Jeli il pastore, Cavalleria rusticana, La Lupa, L'amante di Gramigna*, di Giovanni Verga, Milano, Treves, 1880.
- *I Malavoglia*, di Giovanni Verga, Milano, Treves, 1881.
- *Novelle rustiche: La Roba*, di Giovanni Verga, Torino, Casanova, 1883.
- *Vagabondaggio: Lacrymae rerum*, di Giovanni Verga, Firenze, Barbera, 1887.
- *Mastro-Don Gesualdo*, di Giovanni Verga, Milano, Treves, 1889.
- *I ricordi del capitano d'Arce: Dramma intimo*, di Giovanni Verga, Milano, Treves, 1891.
- *Maschere Nude*, di Luigi Pirandello, Milano, Treves, Milano, 1918-1921.
- *Le Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, di Italo Calvino, Garzanti, 1988.

11 G. Verga, X-Primavera e altri racconti.